

Per un curioso paradosso storico-culturale, il secolo scorso è stato quello in cui forse mai come in passato il pensiero filosofico e la cultura in genere hanno teorizzato e anche inteso promuovere la libertà umana in tutti i suoi aspetti, ma allo stesso tempo è stato anche quello in cui la libertà umana è stata più profondamente messa in discussione nella comprensione filosofica e scientifica dell'uomo. Quando uso il termine "libertà" non intendo in alcun modo alcune sue determinazioni specifiche, vale a dire le libertà politiche e civili, la libertà di opinione, la libertà economica e via dicendo; intendo la *sorgente* stessa di tutte queste forme di libertà, quella scaturigine originaria da cui esse tutte derivano e che risiede nella capacità umana di autodeterminarsi, di scegliere, di progettarsi e progettare il proprio futuro. Intendo quindi anzitutto, e soprattutto, la libertà individuale, senza la quale non si dà nessun atto libero, cosciente e responsabile, e non possono esistere le varie forme di libertà collettive e sociali.

La grande valorizzazione della libertà che troviamo in molti filosofi o correnti filosofiche e ideologiche contemporanee è stata paradossalmente accompagnata da quella "crisi della libertà" che è venuta ad evidenziarsi nel momento in cui sono stati scoperti, o ipotizzati, quei condizionamenti e quei meccanismi psicologici, culturali, sociali, storici e biologici inconsapevoli che hanno portato a mettere in discussione, se non addirittura a negare completamente, la libertà umana in quanto tale. L'uomo contemporaneo si trova in qualche modo a non essere più padrone in casa propria o ad esserlo molto meno che in passato; forze interne ed esterne, condizionamenti di ogni tipo e forma lo hanno reso consapevole che egli è padrone solo in parte delle proprie volizioni e dei propri atti. L'idea stessa dello *spazio* della libertà umana appare oggi assai più contrastata e relativa rispetto a quella che si riteneva in passato, allorché la libertà – come libertà di arbitrio – appariva coestensiva alla coscienza e totalmente trasparente ad essa.

Ovviamente, data la vastità e la complessità di questo problema nella cultura contemporanea, mi limiterò ad analizzare alcuni percorsi e linee che ci possano aiutare ad impostare il discorso sulla libertà in termini almeno generali. Come ricordavo sopra, oggi siamo consapevoli che la coscienza in genere, e quindi anche la coscienza morale, non si trova allo stato puro, nella piena padronanza di sé; la filosofia e le scienze umane ci hanno dato una nuova consapevolezza circa i limiti della nostra libertà finita e relativa, ma pur sempre esistente e condizione della dignità umana. Ma la libertà, che riteniamo in ogni caso esistente, deve tuttavia farsi strada faticosamente attraverso la selva di condizionamenti e insidie che oggi ci appaiono sempre più evidenti. Di qui la scelta del titolo di questo colloquio sulla libertà come "*La libertà difficile*"¹.

Il problema della libertà si inquadra oggi nel più vasto tema della coscienza e della sua autonomia. Prima quindi di avventurarci nei meandri del problema specifico della libertà è inevitabile affrontare il problema della coscienza, delle sue "maschere", della sua "falsità". Ed è proprio la coscienza, nella sua autenticità e autonomia, ad esser stata messa in discussione in modo radicale nella modernità. La grande svolta storico-culturale dell'età contemporanea nella comprensione dell'uomo è stata operata da coloro che, con felice espressione, Paul Ricoeur ha chiamato, nella celebre opera *De l'Interprétation. Essai sur Freud* (1965) i "maestri del sospetto", Marx, Nietzsche e Freud. Anche se la schiera di pensatori che hanno messo in discussione l'autonomia della coscienza umana è molto più folta e numerosa di questi tre grandi, indubbiamente essi sono stati tra i più significativi e rappresentativi – indipendentemente dalla validità o discutibilità delle loro teorie – per aver dato luogo a vere e proprie "rivoluzioni" dell'immagine tradizionale dell'uomo e aver inaugurato nuove prospettive, analisi e ipotesi circa suo essere e il suo agire, che hanno proliferato in modo straordinariamente vasto nella seconda metà del Novecento e nell'epoca cosiddetta postmoderna.

È importante ritornare su quell'opera magistrale di Ricoeur, che a distanza di quarant'anni non ha perso la sua freschezza e la sua vitalità, per seguirne alcuni passaggi che possono essere evidenziati e valorizzati per un ulteriore approfondimento del tema della libertà in que-

¹ La coincidenza del titolo del colloquio con quello dell'opera di E. Lévinas, *Difficile liberté*, Paris, 1963, è puramente casuale. L'opera di Lévinas riguarda infatti argomenti molto diversi, prevalentemente problemi etici della religione ebraica.

sti autori, e quindi del tema in se stesso, sul piano teoretico. Ricoeur osserva che Marx, Nietzsche e Freud, al di là delle loro concezioni diverse, anzi opposte, divergenti e perfino autoescludentesi, convergono tuttavia in alcuni punti fondamentali che si possono ritrovare nell'intento comune di demistificazione della "falsa coscienza".